

Il racconto

La guerra delle tre bande che sfidano i padroni di Ostia

ATTILIO BOLZONI, pagina 23

Il racconto *La mafia del litorale romano*

La guerra delle tre nuove bande che minacciano i padroni di Ostia

Le famiglie storiche Fasciani e Spada sono diventate preda nella loro fortezza. E i capi sono tutti "ai materassi": non dormono più sonni tranquilli e temono altri agguati

Di che cosa stiamo parlando



Dal 2013 a oggi sono 93 le persone condannate a Ostia per 416 bis o con l'aggravante del metodo mafioso. Due settimane dopo la testata di Roberto Spada al cronista di *Nemo*, due agguati in due giorni. Giovedì in una pizzeria è stato gambizzato, insieme al titolare, Alessio Ferreri, nipote del boss del clan Fasciani. Sabato cinque proiettili sono stati sparati contro la porta di casa di Silvano Spada. Quella di un altro Spada, Giuliano, è stata presa a calci.

La mappa delle cosche

Riciclaggio, coca, estorsioni il business criminale



Fasciani
Il clan dominante
Traffico di cocaina
e riciclaggio
in varie attività
commerciali

Figure apicali:
don Carmine (foto, al 41bis)
e il fratello Terenzio
(a piede libero)



Spada
Il clan intermedio,
numericamente
superiore a tutti.
Estorsioni, spaccio
di marijuana
e hashish.

Figure apicali: i fratelli Carmine
(in libertà ma con obbligo di firma)
e Roberto Spada (foto, in carcere)



Triassi
Famiglia in
decadenza.
Traffico di armi e
sale scommesse.

Figure apicali:
i fratelli Vito
e Vincenzo Triassi (nella foto),
assolti dal 416bis

ATTILIO BOLZONI

Quella che fingeva di non essere mafia adesso "parla" come sa parlare solo la mafia. Spara. Forse è scoppiata una guerra vera, di sicuro ad Ostia – per dirla come se la dicevano i boss nel "Padrino" di Mario Puzo – i Fasciani e gli Spada sono tutti "ai materassi". Significa che non dormono più tranquilli nelle loro case (ma in alloggi di fortuna con, appunto, i materassi a terra) e non camminano più tranquilli nelle loro "viette" intorno a piazza Gasparri, non si fanno vedere carichi di collanone nei ristoranti sul "lungomuro", non fanno più i maramaldi fra i negozi a spremere di usura e di racket. Sono sotto tiro loro questa volta, nella città fortezza che consideravano proprietà privata. Sono diventati loro i bersagli. C'è una ribellione ad Ostia. Contro i Fasciani e contro gli Spada, c'è una rivolta che sta provando a far crollare il potere di quel "sistema" mafioso che resisteva da dieci anni. Batterie di nuovi mafiosi – «almeno tre e con qualche centinaia di uomini», ipotizzano gli investigatori – che in questi giorni tentano di prendersi tutto. Se sono "cani

sciolti" o hanno qualcuno di "pesante" alle spalle (camorra, per esempio), lo vedremo fra un po'. Ma quei colpi di pistola sembrano comunque l'inizio della fine dei vecchi padroni di Ostia. Si spara quando c'è "crisi", quando le cose non stanno andando come dovrebbero andare. E chi ce l'ha fatto capire ufficialmente – "in diretta" – è stato per primo quel Robertino Spada con la famosa testata al giornalista. Non è stata soltanto una reazione brutale di un uomo brutale ma la spia di un nervosismo che nascondeva ben altro, c'era già il fuoco che bruciava sotto la cenere di Ostia. Quella testata – se ben decifrata – annunciava le "sparate" che ci sono state e i drammi intorno ai quali le piccole grandi mafie di Ostia vanno incontro. Una testata che ha fatto schifo e danno ma che



era soprattutto un segno di debolezza, di paura per ciò che Roberto Spada sapeva già. L'assalto degli altri. Le piccole grandi mafie trazionali di Ostia sono in un mare in tempesta e difficilmente sopravviveranno. Sono destinate almeno per il momento alla sottomissione, dopo le mazzate giudiziarie prese negli ultimi anni. Sono state mafie ingorde nella loro miserabile visione criminale, insieme potenti e accattoni, mafie presuntuose perché pensavano di comandare spudoratamente all'infinito con il "fascino" di don Carmine Fasciani e il terrore che seminavano quegli Spada che anno dopo anno si sono "allargati" conquistando aria e spazi. Dall'usura all'estorsione, dagli interessi negli impianti balneari alla politica. Schiacciando prima l'occhio ai 5 Stelle e poi a Casapound. Sono diventati forti perché li hanno fatti diventare forti. Ma oggi, nel "vuoto" criminale in quell'immenso quartiere romano a una trentina di chilometri dal Colosseo, – provocato da indagini e condanne (614 gli arresti dal primo gennaio al 31 ottobre del

2016, più di 500 sino al 31 ottobre del 2017) che sono arrivate dopo che Ostia era stata per decenni consegnata nelle loro mani – si stanno inserendo nuove forze. Qualcuno che sta approfittando del "vuoto". Non erano abituati i Fasciani, non erano abituati gli Spada ad avere contro lo Stato né ad avere contro altre mafie. Pieni di guai giudiziari e inseguiti dai nemici, i Fasciani e gli Spada si ritrovano all'angolo per la prima volta dal 2007. Da quando Michele Senese, l'"ottavo re di Roma" aveva pacificato la Ostia del crimine mettendo tutti d'accordo. Ma anche lui, Senese, oggi sembra fuori gioco. Pochi giorni fa è stato condannato in Cassazione a trent'anni di carcere per un omicidio del 2001, delitto per uno scambio di "favori" negli equilibri mafiosi di Ostia. Un garante che non può più garantire. Finita la "pax mafiosa". Un colpo di pistola racconta tanto ma non racconta tutto. Se poi i colpi sono più di uno e non si sa da dove partono ma si sa dove arrivano, allora per capire cosa sta accadendo nella Ostia criminale bisogna ragionare sui pochi fatti che si conoscono. Sono

sotto attacco i Fasciani e gli Spada e quei due agguati in rapida successione – la gambizzazione di un nipote di don Carmine e l'assalto alla casa di uno del clan degli zingari – che potevano apparire anche come un botta e risposta sembrano vicende legate una all'altra ma con identico mandante. Cosche che stanno sferrando un'offensiva contro la mafia "nobile" dei Fasciani e dei loro tirapiedi Spada. Non è guerra interna. Non si stanno scannando fra di loro. Gli altri protagonisti della vicenda criminale di Ostia – i siciliani Vito e Vincenzo Triassi – al momento sono fuori, non sono in grado di riprendersi il potere perduto vantando le parentele eccellenti sull'isola. Una volta dei loro zii, i Cuntrera e i Caruana di Siculiana, si diceva che avevano un impero "sul quale non tramontava mai il sole". Oggi quelli non contano più niente in Sicilia. Chi controllerà il territorio di Ostia? I nuovi mafiosi o, come vorrebbe la sindaca Raggi, l'esercito? Guerra o non guerra, dice il capo della Polizia Franco Gabrielli: «Ad Ostia bastiamo noi, in Italia non ci sono zone franche».